ANNO VI - N. 5 MAGGIO 1925 C/c. CON LA POSTA

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DI D. BOSCO
DEI CIRCOLI SALESIANI
UNIONI PADRI DI FAMIGLIA

SOMMARIO:

Il bel mese. — Le ragioni della mia fede. *A. Cojazzi.* — I giubilei del '500. *A. B.* — Il beato Giuseppe Cafasso. — IN SCENA E FUORI SCENA: Per un prossimo concorso Filodrammatico. *Prof. D. E. Carletti.* - La prima rappresentazione italiana di un «miracolo» di Henri Ghéon. *Angelo Michelotti.* — Battute che fan del bene. *Vittorio Rubatto.* — PADRI DI FAMIGLIA: Proposte per un programma d'azione dei Padri di Famiglia e quindi anche degli Ex-Allievi. - Esempi. — LE EX-ALLIEVE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE: Fior da fiore. Una briciola. — Un birichino di Don Bosco. *G. Cassano.* — CRONACA: Alassio - Ferrara - Mogliano Veneto - Roma - Torino - Trieste - Venezia - Verona. — Nozioni utili. — Notizie Varie.

Redazione e Amministrazione: Via Cottolengo N. 32 - Torino (9)

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO MILANO GENOVA CATANIA PARMA

PUBBLICAZIONE INTERESSANTE

ALBINA HENRION

VISIONI DI ASSISI

SORELLA CHIARA

La primogenita del Poverello

Prefazioni alla 1ª edizione di Mons. Giovanni Cazzani, Vescovo di Cremona e di Johannes Joergensen. Seconda edizione rifatta, con prefazione di Luigi Luzzatti e di P. Livanio Oliger. Bel volume in-16 di pagine XXIV-284. Con illustrazioni nel testo e fuori testo e copertina in cromo uso pergamena L. 10,—

Sommario:

Parte 1ª: **La Preannunziata** - Parte 2ª: **La Sposa del Signore** - Parte 3ª: **La Duchessa degli umili** - Parte 4ª: **La figliuola di Francesco** - Parte 5ª: **La Principessa dei poveri** - Parte 6ª: **La grande mistica** - Parte 7ª: **L'inferma** - Parte 8ª: **La Santa.**

« Sorella Chiara sta a lato del poverello di Assisi, come la collaboratrice sublime del poema eroico della povertà ». Queste parole dell'autrice compendiano la vita, il lavoro, la missione della Santa, il cui nome se non le vicende sue, è, specialmente in questo rifiorire di cultura e di spirito francescano, noto a tutti. L'A. rende in tutta la sua fedeltà la vita della serafica di Assisi, sia nella storia, sia nell'indole sua particolare; nella storia, elaborando la narrazione sulle fonti più accreditate, segnando le leggende e togliendone quel fondo di vero che impreziosisce la parte storica, distinguendo nelle varie parti del libro, il progressivo lavoro compiuto da Chiara, la cui vita preformata e ispirata dall'esempio di S. Francesco, ne raggiunse la uguale prodigiosità e fecondità di opere buone, non meno provata dalla tribolazione corporale e dalle vicende tristi dei tempi, ma non meno fiorita di quel profumo mistico che esala dall'anima candida e semplice come dai fiori il profumo delle belle vallate umbre.

Chiamando il suo libro « Visioni d'Assisi » l'A. esprime già quel senso poetico che si sprigiona dall'anima dinnanzi alle Visioni d'Assisi, senso che l'Autrice sa bellamente trasfondere nelle sue pagine. Seguendo il metodo delle migliori vite di San Francesco, quale quella dell'Joergensen, sa farsi leggere volentieri; dá campo anche agli studiosi di approfondirsi, citando numerose fonti e copiosa bibliografia; ha, soprattutto, entusiasmo nello scrivere, entusiasmo vero e non sollevato ad arte: e questa è forse la miglior dote del libro.

Sia adunque benvenuta **Sorella Chiara,** che ora presentiamo nella seconda edizione in una forma riveduta e migliorata.

Per un numero	L. 6
Per dodici numeri	L. 50

Per un numero	L. 12
Per dodici numeri	L. 100

COLLEGIO MUNICIPALE

ALASSIO (Genova)

Corso Elementare - Corso Ginnasiale - Corso Liceale

Per programmi rivolgersi alla Direzione.

TREVIGLIO
COLLEGIO SALESIANO
" S. FAMIGLIA „

SCUOLE GINNASIALI - COMPLEMENTARI
REGIE - ELEMENTARI

Il Collegio Convitto dei Salesiani è espressamente fabbricato in una delle più ridenti posizioni di *Treviglio*, bella e industriosa città della Lombardia.

L'edificio ampio ed elevato, i vasti cortili per la ricreazione, i magnifici portici a mezzogiorno, l'aria purissima delle Alpi Bergamasche, rendono il locale sommamente ameno e salubre.

Pubblicheremo *gratis* una volta tanto il nome e l'indirizzo di quegli ex-allievi

Professionisti, Industriali, Commercianti

che desiderassero far conoscere il loro recapito

DOMENICO MUSSO

proprietario produttore OLIO PURO D'OLIVA

CASANOVA LERRONE-ALBENGA (Riviera di Ponente)

Prezzi nuova produzione 1925 (Senza impegno)

					Importo con assegno	Con vaglia anticipato
A) Olio puro d'oliva vergine naturale ricavato da olive selezionate ad una ad una, speciale per case signorili e per medicina	Damigiana di kg.	15	netto al kg.	L. 13,— =	195 —	192
	» » »	25	» » »	» 12,80 =	320 —	315
B) Olio puro d'oliva sublime, dolce, limpidissimo	Damigiana di kg.	20	netto al kg.	L. 11,80 =	236 —	232
	» » »	35	» » »	» 11,40 =	399 —	392
	» » »	50	» » »	» 10,60 =	530 —	520
	Fusto » »	100	» » »	» 10,30 =	1030 —	1010
	» » »	300	» » »	» 9,70 =	2910 —	2850

I nostri oli d'oliva sono ricavati dagli uliveti di nostra proprietà, sono garantiti chimicamente puri e raccomandati per la loro finezza come oli medicinali. I prezzi suddetti s'intendono per merce franca a destino per qualsiasi stazione della media e alta Italia, i recipienti, nuovi, sono *gratis* e la provvigione d'assegno è da noi pagata. La merce, se non di gradimento, viene accettata di ritorno, coll'immediato rimborso dell'importo pagato. *Si accorda inoltre lo sconto del 2% agli abbonati a* Voci Fraterne *e si fanno condizioni di eccezionale favore alle spettabili Case Salesiane e religiose.*

LIBRERIA EDITRICE PAOLO VIANO

TORINO — Via XX Settembre, 44

EDIZIONI PROPRIE SCOLASTICHE

DANTE ALIGHIERI. — **La Divina Commedia.** Novissima, elegante edizione commentata dai Professori O. Castellino - G. Vitaletti - A. Canepa. Un volume di 600 pagine L. 18 —

DANTE ALIGHIERI. — **La Divina Commedia.** Novissima edizione con 36 incisioni fuori testo, in 3 volumi.

Vol. I INFERNO. Comm. del Dott. Prof. O. Castellino L. 8 —
Vol. II PURGATORIO. Comm. del Dott. Prof. G. Vitaletti » 8 —
Vol. III PARADISO. Comm. del Dott. Prof. A. Canepa » 8 —

TORQUATO TASSO. — **La Gerusalemme Liberata e le Opere minori** in prosa e in versi a cura di Guido Vitaletti.
Novissima edizione scolastica, illustrata L. 15 —

VITTORIO ALFIERI. — **La vita.** Brani scelti a cura del Sac. Prof. Pietro Lajolo, per le scuole medie L. 6 —

La Canzone di Orlando. — Traduzione integrale in prosa di Maria Ferrero ordinaria di lingua francese nelle R. Scuole Medie L. 5 —

SILVIO PELLICO. — **Le mie Prigioni.** Memorie. Edizione illustrata » 3,50

SILVIO PELLICO. — **La mente ed il cuore di Silvio Pellico = Dei doveri degli uomini.** Discorso ad un giovane. Testo riveduto e corretto sulle migliori edizioni, per cura di Secondo Mollo L. 2 50

ONORATO CASTELLINO. — **Tavole Dantesche** » 2 —

AUGUSTO BRUNACCI. — **Campi di Battaglia e Convegni di Pace.** Battaglie - Assedi - Armistizi - Trattati con dizionarietto geografico.
Elegante volome di 330 pagine, rilegato L. 12 50

Questo volume, frutto di pazienti e laboriose ricerce, è *in parte* rifacimento del *Dizionario delle battaglie memorabili* del Prof. Pietro Vigo, che, da lui pubblicato nel 1893, non fu più ritoccato nè aggiornato.

All'elenco delle battaglie, fa seguito quello dei più memorabili assedi e finalmente quello dei Trattati, Convenzioni, Armistizi, che delle guerre furono il coronamento o il principio. L'esimio autore, già noto per altre importanti pubblicazioni, ha aggiunto ancora un dizionarietto geografico delle località nominate.

Scopo precipuo di questa pubblicazione è di aiutare gli studenti delle scuole secondarie e le persone studiose, presentando loro schematicamente fatti, nomi e date che non si trovano sempre nei manuali scolastici.

ANNO VI MAGGIO 1925 NUMERO 5

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EX-ALLIEVI DI DON BOSCO

DEI CIRCOLI SALESIANI

UNIONI PADRI DI FAMIGLIA

IL BEL MESE

è tornato! anche a costo di ripeterci, non vogliamo scorra senza dire di Lei, dell'Ausiliatrice nostra, senza deporre a' suoi piedi l'omaggio figliale, senza che "Voci Fraterne" ne riporti la sempre cara effigie, quale fu a noi presentata negli anni della fanciullezza, quale intensamente oggi, fatti adulti, l'amiamo, quale desideriamo Ausiliatrice e Consolatrice

quando del viver scenderà la sera.

Poichè, se ogni popolo, ogni nazione, ogni città, ogni terra numera altari a Lei dedicati e si vanta di essere

in sua gentil tutela,

noi, questa benedetta, ***che fu in ogni tempo l'aiuto dei Cristiani,*** l'abbiamo nel cuore, con un amore infinito, madre tenerissima.

Quale mai l'ex-allievo che a Lei non abbia confidato le sue pene, che non sia da Lei stato soccorso nelle spesso non liete vicende del vivere?

Per noi, sempre, specie in questo bel mese, vi sia un ritrovo ideale cui sospirino le nostre anime, un dolce richiamo a Valdocco, un focolare a cui si riscaldino i nostri cuori, il suo Tempio in Torino, un punto in cui si fissino i nostri occhi, il suo benedetto altare, la sua celeste immagine.

Tutti gli ex-allievi devono — non tutti potendolo in corpo — pellegrinare in ispirito al suo Tempio, prostrati a questo suo altare, non freddo marmo, no, ma testimone eloquente di tanti prodigi, arra di supreme speranze.



Sarà un convegno ideale, un punto di fraterno ritrovo per tutti i figli di Don Bosco, per ogni ex-allievo. La pregheremo

Ch'Ella ci salvi,
Ella che salva i suoi

— e dobbiamo più che mai essere suoi — sì che, ritornando a vivere quello che è il nostro terreno pellegrinaggio, ci sentiamo infiammati a diffondere intorno a noi, nella sfera, ampia o ristretta, che ne circonda, la divozione e l'amore verso questa celeste nostra Madre.

MARIA, AUXILIUM CHRISTIANORUM, ORA PRO NOBIS.

LE RAGIONI DELLA MIA FEDE.

(Continuazione)

II.

Perchè so che c'è Dio.

Dunque *so* che c'è Dio e lo *so* per due ragioni: 1) perchè tutte le cose spendono e non pagano e ci vuole *Uno* che paghi per loro; 2) perchè tutte le cose irragionevoli operano per un fine che non conoscono e ci vuole *Uno* che conosca questo fine e lo faccia in modo che operino così e non cosà.

Ora vi dico un terzo *perchè* io *so* che c'è Dio.

Ordine e disordine.

Entro in una stanza, per esempio nella sala del circolo: dò uno sguardo intorno e dico: tutto è in ordine. Le sedie sono al loro posto, i tavolini pure, i giuochi, i quadri pure.

Perchè dico così? Perchè vedo che ogni cosa è messa in modo da poter servire a quello per cui fu fatta.

Se invece le sedie fossero con le gambe in su e i quadri voltati con le figure contro il muro, ecc. direi: le cose sono fuori di posto, cioè sono in disordine, perchè non sono messe in modo da poter servire a quello per cui furono fatte.

Supponiamo che entri nella sala un cane: s'accorge esso che le cose sono in ordine o in disordine?

— No.

— E perchè no?

— Oh! bella! Perchè il cane non ha l'intelligenza e quindi non può capire per quale scopo sono fatti i tavoli, le sedie, i quadri, ecc.

— Bene! Invece noi sappiamo quando le cose sono in ordine o disordine, perchè avendo l'intelligenza conosciamo se ogni cosa è messa in modo da servire a quello per cui fu fatta. Ora ditemi: se per scoprire quando le cose sono in ordine o disordine ci vuole l'intelligenza, per metterle in ordine o in disordine, che cosa ci vorrà?

— Ci vorrà anche l'intelligenza, si capisce.

— Giusto. Un cane non può nè mettere, nè scoprire l'ordine in una stanza. Sarà capace di mettere l disordine, correndo qua e là, ma non saprà quello che farà.

Ora il mondo intero, cioè il sole, le stelle, la luna, le stagioni, le piante, ecc. sono fra loro in ordine? Cioè servono le une alle altre, sì o no?

— Sicuro che servono. Senza sole niente calore sulla terra, senza calore niente vita, senza le stagioni niente il succedersi dei prodotti, ecc. ecc.

Ci vuole un'intelligenza.

— Se è così, viene subito la voglia di domandarci: Come mai si sono messe così bene in ordine? Da sole?

— No, perchè non hanno intelligenza.

— E allora sono messe in ordine da un *Altro* che sa come metterle in ordine e lo fa in modo che ogni cosa serva a un'altra e tutte insieme facciano quella bella armonia che noi ammiriamo.

— Abbiamo capito ora. Nelle cose ordinate si legge scritto: *Uno ci conosce, ci fa, ci mette e ci tiene in ordine.* Senza quest'*Uno* non è possibile spiegare come mai si trovino così bene disposte.

— Bene! Quest'*Uno*, chiamatelo come volete, in Italia si chiama Dio. E notate che questo Dio deve essere intelligente per i due motivi che vi ho detto: 1) perchè conosce i fini a cui tendono le cose mentre queste cose non lo sanno; 2) perchè mette le cose in ordine e le mantiene.

Un'altra volta vi dirò un quarto e ultimo perchè.

Sentite questo fatto.

Un celebre scienziato astronomo aveva detto nella scuola che egli pensava sempre a Dio quando studiava gli astri. Uno scolaro osò rispondergli che si poteva studiare le stelle anche senza bisogno d'ammettere un Dio.

Allora lo scienziato preparò uno scherzo a quell'audace scolaro. Fece portare nella scuola una macchina in cui si vedeva il sole in mezzo e la terra e gli altri pianeti intorno che giravano. Al mattino dopo entrò per primo quello scolaro e vedendo quell'ordigno gridò forte: come è bello! Maestro chi l'ha fatto?

— Nessuno, rispose serio serio lo scienziato.

— Ma ieri qui non c'era.

— Ma oggi c'è.

— Chi l'ha portato?

— Nessuno, è venuto da solo.

— Ma voi scherzate, o Maestro. Da solo una cosa così non si fa, non si mette in moto e non viene in questa scuola.

— Ah! ci sei caduto, esclamò allora lo scienziato. Tu dici che una cosa così non si può fare da sola e venire qui e poi dici che la macchina vera del sole, della terra e dei pianeti si è fatta da sola, si è mossa da sola ed è venuta da sola?

Lo scolaro rimase con un lungo naso...

A. Cojazzi.

I GIUBILEI DEL '500.

Sino a quest'epoca i pontefici celebrarono i Giubilei senza cerimonie speciali. Scopo precipuo era il lucrare le indulgenze, mezzo necessario venire a Roma e visitare per un dato numero di volte le basiliche maggiori. Ma nè Bonifacio VIII, nè i suoi successori avevano pensato di istituire un cerimoniale apposito. Tutti avevano solo seguito l'esempio dell'istitutore del I anno giubilare nel promulgare con bolla pontificia l'anno santo, e nulla più.

Fu bisogno sentito o atto di genialità pontificia quello che produsse la codificazione di atti solenni e grandiosi mai visti prima di allora e tali da imporsi immediatamente e appagare non solo l'animo religioso, ma pure l'estetica artistica dei credenti affollantisi intorno alle basiliche dei Ss. Apostoli nell'avvenimento giubilare?

Il Cerimoniale di Alessandro VI.

Bisogna pensare al periodo storico e all'ambiente in cui allora si trovava la S. Sede. S'apriva il '500, il secolo degli splendori artistici, il secolo in cui i più potenti genii della pittura, scultura, dell'architettura giganteggiarono di luce non ancora offuscata.

Regnava allora Alessandro VI, della famiglia Borgia. Lo sfarzo delle corti d'Europa e d'Italia era superbo quanto mai. Cavalieri e dame formavano un esercito attorno al sovrano, al principe, al duca, che in mezzo al fruscio di sete e velluti, allo scintillio di brillanti gioielli trascorrevano gli ozii dalla guerra, in ricevimenti abbaglianti, in cacce, in cavalcate, in divertimenti d'ogni specie.

Alessandro VI, che di tale sfarzo s'era altra volta circondato, dovette considerare l'importanza, anche solamente esteriore ed artistica, che un cerimoniale preordinato in ogni sua parte avrebbe portato alla stessa solennità dell'atto giubilare.

L'idea balenatagli alla mente prese attuazione concreta, quando una leggenda sparsasi in Roma verso la fine del 1498 lo colpì fortemente. Si diceva che in S. Pietro doveva esistere una porta murata che si apriva nell'anno secolare. Ove fosse precisamente questa porta niuno lo sapeva indicare; si assicurava fosse nel punto d'angolo fra la navata settentrionale e la facciata orientale dell'antica basilica, ove si apriva la cappella detta della Veronica magnificamente ornata di mosaici sotto Giovanni VII (705-708). Ma ivi non era traccia di porta.

Alessandro VI non volle andar contro alla fede popolare e stabilì di aprire da quel lato la *Porta aurea*.

Il giovedì santo, 28 marzo 1499, rivestito di ricco piviale rosso e oro, con la mitra in capo, ritto nella sedia gestatoria e accompagnato da tutta la corte pontificia, si fece trasportare sotto l'atrio esterno della Basilica di S. Pietro e là si assise rivolto verso il popolo che gremiva



Paolo III, il Card. A. Farnese e Ottavio Farnese.

la piazza. Nel silenzio profondo il protonotario apostolico Vatino Gámbara, lesse la bolla proclamante il Giubileo per la vigilia di Natale.

E attese nei mesi successivi personalmente alla preparazione del grande atto. I dignitari di corte, e in breve il popolo tutto, seppero che nuove e grandiose cerimonie si sarebbero compiute in quell'occasione e l'aspettativa andò aumentando coll'avvicinarsi della data solenne.

Alla sera del mercoledì 18 dicembre Alessandro VI scese in S. Pietro accompagnato dal suo cerimoniere Giovanni Burcardo e direttosi nella cappella della Veronica stabilì il punto ove s'aveva ad aprire la porta aurea. Diede perciò ordine al maestro Tommaso Matarazzo, muratore romano, di demolire l'altare di S. Maria al Presepio ch'era di fronte a quello della Ve-

ronica e di abbattere il muro retrostante sino alla grossezza di quattro dita, senza perforarlo però, in modo che quando Egli alla vigilia di Natale avesse appoggiata dall'altra parte la mano avesse a cadere con facilità, lasciando aperto l'ingresso a tutti.

Quindi ordinò a Giovanni Battista Ferretti vescovo di Modena, datario pontificio, di preparare la nuova bolla pel Giubileo con cui si determinava che chi voleva acquistare le indulgenze doveva visitare 30 volte le quattro basiliche se di Roma, 15 volte se forestiero.

Ordinò poi che quattro religiosi, due di giorno e due di notte, fossero di guardia nell'interno delle quattro basiliche, onde nulla di sconve-



San Carlo Borromeo.

niente si avesse a commettere per tutto il tempo del giubileo. Stabilì che nelle altre tre basiliche maggiori si aprisse la porta santa come in San Pietro. Fece ripulire i portici di S. Pietro, proibendo per l'anno ai poveri e malati di fermarvisi; e infine stabilì che presso la cappella dei Ss. Andrea e Gregorio si ponesse una grande e forte cassa per ricevere le elemosine con tre chiavi, che sarebbero date in consegna a tre diversi dignitari.

Il 20 dicembre tenne concistoro segreto in cui furono prese le ultime disposizioni per l'avvenimento. Ordinò che tutto il Clero di Roma, tranne quello delle tre Basiliche Maggiori, assistesse processionalmente alla cerimonia, quindi nominò gli incaricati dell'apertura delle porte sante nelle altre basiliche; per S. Giovanni Laterano il cardinale di Lisbona, per S. Maria Maggiore il cardinale Orsini, per S. Paolo l'arcivescovo di Ragusa.

L'ottavo Giubileo.

La domenica 22 dicembre, innanzi a tutto il popolo di Roma, due camerieri segreti del Papa portarono le bolle del Giubileo. Dietro loro tutte le autorità di Roma davano alla cerimonia solennità maggiore. Si avanzarono allora i trombettieri e con modulazione concorde diedero squilli prolungati, a somiglianza di quelli usati dagli Ebrei nel loro antico Giubileo (vedi: *V. F.* dicembre 1924). Poi si diede lettura delle bolle, una in latino, l'altra in italiano, dopo di cui nuovamente i trombettieri ripresero i loro squilli mentre tutti si allontanavano.

A sera il Pontefice volle udire i canti appositamente composti dai cappellani cantori, e li approvò. Il 24 dicembre alle ore 8 di sera tutti i cardinali e i prelati pontifici, radunati nella camera del pappagallo, attesero colle candele che il Papa indossasse i paramenti sacri e la tiara.

Si inginocchiarono allora innanzi a lui i Legati che dovevano officiare nelle altre basiliche. Questi, ricevuta la benedizione, si partirono immediatamente per compiere nello stesso tempo la funzione della Porta santa.

Processionalmente il corteo scese sino all'esterno di S. Pietro ove era segnato il luogo della Porta da abbattere (1).

Con martello d'argento dorato Alessandro VI, battè tre colpi, e in circa mezz'ora la porta fu abbattuta. Era stato dato ordine severissimo che nessuno oltrepassasse la porta prima del Pontefice, pena la morte. Tuttavia un muratore che stava nell'interno della basiliva passò e venne fuori dalla porta aperta per prendere un pezzo di legno, ma non gli fu più permesso di rientrare.

Col cerimoniale stabilito passò per primo Alessandro VI, e lo seguirono i cardinali, i dignitari e tutto il clero. Entrato nella Basilica si cantarono solennemente i Vespri e con tale

(1) Ometto la descrizione del cerimoniale già riportata nel numero di dicembre 1924 di *Voci Fraterne*, e per nulla mutato.

funzione, resa fissa e obbligatoria per l'avvenire, ebbe inizio il giubileo del 1500.

Grande affluenza di pellegrini accorse durante l'anno santo a Roma, celebre fra tutti, il nipote del papa, il famoso Duca Valentino. Ne approfittarono bande armate di predoni, specie Corsi, che fermavano e uccidevano i pellegrini per derubarli, tanto che il 24 maggio il governatore di Roma dovette pubblicare una *grida* contro tutti i Corsi, e fu preso ed impiccato Ippolito, fratello di Bandino, da Castel della Pieve, che « era capo et guida de molti Corsi, quale assassinavano molte persone de là verso lo Pratemonio, verso Acquapendente et Onano et Pitigliano ».

A causa dei numerosi pellegrini sopraggiunti specie verso la fine dell'anno, la chiusura del giubileo fu tramandata alla sera del 6 gennaio, festa dell'Epifania, e stante un'indisposizione del Papa, la cerimonia fu compiuta dai cardinali Francesco Borgia, arcivescovo di Costanza e G. B. Ferretti, Vescovo di Modena.

I due cardinali udito in S. Pietro i Vespri solenni, processionalmente si diressero verso la Porta Santa, mostrarono al popolo il Volto Santo dall'altare della Veronica, e benedetti gli utensili da usarsi per la chiusura, essi soli, a piedi, avanzarono. Dall'esterno era il Governatore di Roma con soldati per impedire che nessuno dopo di loro passasse per la porta. I cardinali sull'ingresso deposero un pezzo d'oro del valore di 50 ducati, ed uno d'argento di 3 carlini; poi i muratori dall'esterno murarono la porta. E così terminò uno dei più solenni anni giubilari.

Gli altri Giubilei.

(1525-1550-1575).

Codificato il cerimoniale, poche novità ci riserbano i successivi Giubilei.

Il IX anno santo fu celebrato da Clemente VII (Medici). Egli per l'occasione adoprò un martello d'oro massiccio. Scarso fu il concorso dei pellegrini. Infuriava l'eresia di Lutero e le guerre tenevano occupati, re e popoli.

Il X anno santo fu promulgato da Paolo III, ma celebrato dal suo successore Giulio III, che aprì la porta il 24 febbraio, essendo vacante il soglio pontificio durante il Natale. Emilio III unì la cerimonia del Giubileo a quella della sua incoronazione, dando così alla solennità maggior splendore.

S. Filippo Neri, aveva da poco fondato la Confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini, che diede per l'occasione ricovero a numerosi romei bisognosi.

Il XI anno santo (1575) fu celebrato da Papa Gregorio XIII (Buoncompagni). Fu per concorso di gente grandioso come quello di Bonifacio VIII. Si calcolò che fossero permanentemente in Roma per tutto l'anno circa trecentomila pellegrini.

Il papa, ottantenne, vestito di sacco, fece ginocchioni la Scala Santa.

Vennero a Roma S. Carlo Borromeo e S. Filippo Neri e tra i poeti Torquato Tasso.

A. B.

IL BEATO GIUSEPPE CAFASSO.

Dalla domenica 3 maggio, la Famiglia Salesiana, e perciò anche quella degli ex-allievi, può invocare, come un celeste protettore di più, il santo sacerdote GIUSEPPE CAFASSO, innalzato, dalla Suprema Autorità Pontificia, agli onori degli altari.

È una gioia di famiglia di cui ringraziamo Iddio dall'intimo del cuore.

Torna impossibile dire del nuovo Beato in poche righe.

Conterraneo di Don Bosco, sebbene di lui maggiore di appena quattro anni, pure gli fu valido aiuto, guida sicura, consigliere sapiente, benefattore munifico, santo direttore di spirito.

A Roma, alla solenne sua glorificazione in San Pietro, fra il grandissimo concorso di pellegrini torinesi e 50.000 fedeli raccolti nel maggior tempio della cristianità, si sono trovati anche il nostro amato Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi, e gli unici due salesiani superstiti fra quanti ebbero la ventura di conoscere personalmente il Beato: i venerandi Card. Cagliero e Don G. B. Francesia.

Mentre invochiamo con rinnovata fede e con più intenso amore l'aiuto potente del nuovo Beato, nella sua glorificazione pregustiamo la gioia di quel giorno tanto auspicato in cui anche per il nostro dolcissimo Padre Don Bosco saranno decretati gli onori degli altari.

Per un prossimo concorso Filodrammatico.

Il sistema di votazione.

Plaudo ex toto corde all'idea lanciata dall'esimio A. Michelotti su un prossimo concorso filodrammatico nazionale, da indirsi nel prossimo anno a chiusura del giubileo d'oro delle Missioni Salesiane; e *deve essere* il Circolo Giovanni Bosco di Torino che lo indica di nuovo, come già fece con tanto successo nel 1920, inaugurandosi in Torino il monumento al Venerabile.

Ma chiunque se ne assuma l'onore e... l'onere, ha fatto bene l'autorevole Amico a dettare in anticipo, coll'esperienza che gli è propria, quelle brevi, ma sapientissime norme o note di preparazione, che abbiamo letto nell'ultimo numero di *Voci Fraterne*.

Troppi concorsi filodrammatici si sono avuti in questi ultimi tempi, e perciò non sempre preparati convenientemente; donde reclami, lamentele e strascichi penosi di sorda irritazione. — Si dirà: è naturale; ogni concorso non può mica assegnare a tutti il primo premio! — E d'altra parte, Michelotti, da buon papà, ammonisce: — « Si considerino i concorrenti sempre e semplicemente dei chiamati e non degli eletti ». D'accordo, ma io aggiungo: ogni Concorso ben preparato e organizzato sia impostato in modo da non offrire nella sua procedura il minimo appiglio che possa essere giustificabile e allora sommamente deleterio, alle finalità dei nostri Concorsi, importando sfiducia e scoraggiamento nei giovani che con gravi sacrifizi e serietà d'intenti vi si erano cimentati. Ecco perchè plaudo alle sapienti note del Michelotti, che debbono preparare i futuri nostri concorsi filodrammatici ed assicurarne il successo.

Ma in quelle note stesse c'è una lacuna. Là dove lo scrittore accenna al doppio sistema di votazione che può adottare la giuria, io vorrei una parola più chiarificatrice ed esplicita: « ... Di sistemi di votazione, scrive egli, ne abbiamo due: o al termine di ogni recita, o al termine del Concorso. Io sono per il primo, che, per le esperienze fatte, giudico anche oggi il migliore, pure con i suoi difetti, non essendo possibile in un Concorso nazionale di lunga durata valutare a gennaio dei concorrenti che hanno recitato, puta caso, in novembre. Di questi si ricorderà ancora l'insieme, ma le sfumature saranno state sommerse da interpretazioni successive ».

No, no, egregio signor Michelotti: competentissimo quale Ella è, deve saperci dire qualcosa di più in proposito, cioè:

1) In che consista il criterio di valutazione da adottarsi nel primo sistema di votazione, indubbiamente migliore dell'altro;

2) Come la giuria vi si debba attenere praticamente;

3) Quali sono le parti difettose di questo sistema, e se proprio questi difetti non si possano eliminare.

Io non ho mai fatto parte di alcuna giuria filodrammatica; ma quando, presente allo scrutinio di uno degli ultimi nostri concorsi, il Presidente della giuria, che pure risponde al nome di uno dei più autorevoli fautori della rinascita spirituale, della letteratura e dell'arte, uscì in questa premessa: « Per la prima Compagnia recitante ci siamo tenuti bassi per la ragione che occorreva lasciarci la possibilità di salire, se per caso altre Compagnie fossero state giudicate superiori », io sentii subito tutta l'ingiustizia che involontariamente certo, ma indubbiamente, si era perpetrata verso quella Compagnia. E lo dimostro.

Supponiamo che proprio quella fosse stata meritevole del 1° premio; che cosa avveniva? Che nessun'altra Compagnia avrebbe ottenuto punti migliori; ma ecco che si avrebbe avuto la vincente con punti relativamente bassi rispetto al massimo possibile, e quindi, a giudicare dalla votazione, cattiva recita anche se ottima. E se per caso si fosse presentata prima in ordine di tempo l'ultima classificata? Si sarebbe dovuto certamene invertire il criterio, con evidenti altri più gravi inconvenienti.

Io penso invece che, in base al primo sistema di votazione universalmente (1) adottato (le buste chiuse) ogni Compagnia deve essere giudicata a sè, senza preoccupazioni per la classifica (che implicherebbe allora contemporaneamente l'adozione del 2° sistema), con unica base il criterio di giudizio personale di ogni giudice, rispetto ai punti massimi assegnabili. La Compagnia merita 10? Sia 10! Merita 4? Sia 4. Diversamente sfortunata la prima Compagnia recitante, perchè, come nel caso di cui sopra, essa sarà deliberatamente quotata al disotto del suo valore, e tale rimarrà naturalmente, salvo ad iniziare il concorso a... metà, fondendo insieme, in un ibridismo illogico, il primo e il secondo sistema di votazione.

Concludendo: io domando come si possa e si debba ovviare a questo gravissimo inconveniente e attendo la parola di altri ben più competenti di me in materia, quali, oltre a Michelotti, un Castellino, un Bistolfi, un Panciatichi, un Burlando... Dopo di che rivolgano questi signori la loro attenzione su qualche altro punto dell'articolo del quale ho parlato: ce ne sono dei nuovi e veramente geniali, ed alcuni discutibili.

Prof. D. E. CARLETTI.

---

(1) Universalmente, no, poichè ci risulta che in molti concorsi la Giuria ha adottato anche recentemente il secondo sistema. (N. d. R.).

La prima rappresentazione italiana di un « miracolo » di Henri Ghéon.

L'illustre e discusso autore francese dei *Jeux et miracles pour le peuple fidèle* è venuto in questi giorni a Torino per la prima rappresentazione di una delle sue opere di teatro: *Le pendu dépendu.*

Poichè i lettori di *Voci Fraterne* sono stati da noi a più riprese invitati a considerare l'opera del Ghéon, dire di questa prima rappresentazione ci pare un dovere.

Il *Miracolo* rappresentato a Torino è uno dei più significativi fra quelli da lui scritti.

La tela è tolta di peso dalla *Leggenda aurea*, e la diamo anche noi quale la si legge nello scritto dell'anonimo fiorentino.

« Uno tedesco andava con uno suo figliuolo a santo Jacopo, ed andando alla città di Tolosa per albergarvi, fu inebriato dall'oste suo, e fu messo nascostamente nella sacca di costui uno nappo d'argento. E uscendo fuore la mattina, l'oste tenne loro dietro come fossero ladroni, e quando gli ebbe giunti, si appuose loro ch'elli avevano involato uno nappo d'argento. Fu aperta la sacca, ed ivi entro fu trovato il nappo: onde furono menati alla corte. Sicchè fu data la sentenza che ciò che aveano fosse dell'albergatore, e l'uno di loro fosse impiccato. Ma volendo il padre morire per lo figliuolo, e il figliuolo per lo padre, alla perfine il figliuolo fu impiccato, e il padre n'andò piagnendo a santo Jacopo. Sicchè, dopo trentasei dì tornando e rivolgendosi al corpo del suo figliuolo, e mettendo voci di grande lamento, eccoti il figliuolo impiccato il cominciò a racconsolare dicendo: « Dolcissimo padre, or non piagnere, ch'io non ebbi mai tanto bene, però che infino ad ora santo Jacopo mi sostenta e pascemi della celestiale dolcezza ». Udendo ciò il padre corse alla città, e venne il popolo, ed ispiccò il figliuolo del pellegrino, sano ed allegro, e l'albergatore fu impiccato ».

Con un simile materiale, Henri Ghéon ha tessuto il suo canovaccio.

Abbiamo, infatti, nel primo atto, l'osteria con il simulacro del furto, nel secondo la condanna dei pellegrini, nel terzo la disimpiccagione dell'impiccato, conservatosi fresco e sano per la virtù taumaturga di San Giacomo.

Il pubblico torinese, chiamato a dare il suo giudizio, si è mostrato riservato e ha applaudito più per cavalleria che per convinzione.

Henri Ghéon ha avuto forse il torto, presentandosi al pubblico prima dell'alzata del sipario, di voler sottilizzare troppo.

Le premesse che egli ha fatto sono state di doppio genere.

Nella prima ha brillantemente affermato che la leggenda cristiana può offrire, in tanta povertà di idee del teatro moderno, un campo di più intensa e diretta comunione dell'autore col pubblico per mezzo dell'attore, affermazione alla dimostrazione della quale vanno lavorando o hanno lavorato con lui in Francia il Peguy, il Copeau, il Thorel, il Claudel e altri ancora.

Nella seconda, ha squisitamente stabilite le differenze che intercedono tra il letterato, il poeta e il drammaturgo.

La recita di « La farsa dell'impiccato » (*Le pendu dépendu*) doveva dare la misura della realizzazione da lui tentata.

Ora, se il Ghéon è riuscito a darci la prova delle sue innegabili qualità di poeta e di letterato, ci ha lasciati dubbiosi su quelle di drammaturgo, poichè il suo *Miracolo* manca assolutamente di movimento, e senza movimento non si fa del teatro, non si soggiogano platee nè si destano applausi.

Ma alla comprensione della sua fatica scenica è anche mancato il pubblico.

Non dimentichiamo che il Ghéon ha scritto il suo lavoro (lo ha affermato egli stesso) *pour le peuple fidèle.*

La folla raccolta al « Rossini » non discendeva spiritualmente in linea retta dagli spettatori delle leggende medievali, nella sua maggioranza almeno; c'era troppa gente di *élite* alla quale il modesto piatto casalingo servito in un Patronato fa torcere la bocca. A questo pubblico di eccezione la « trovata » è parsa sciocca e degna tutt'al più di un teatro di burattini.

Dove c'erano delle anime, ha visto dei fantocci.

Far intendere e far piacere a un simile pubblico le verità che vanno predicando i santi, e cioè che l'uomo solo è felice quando è libero dai lacci delle terrene cose (questa la morale della leggenda), è cómpito nobilissimo, ma difficile da realizzare.

Henri Ghéon non ha provato di aver ali così potenti.

Il tentativo deve, ad ogni modo, essere registrato con simpatia e ripreso dagli autori nostri cui sta a cuore la rinascita del teatro sacro.

La leggenda cristiana ha radici profonde e vitali nell'anima popolare: essa può fare ancora il « miracolo » di portare il popolo a Dio.

Torino, maggio 1925.

ANGELO MICHELOTTI.

Battute che fan del bene.

I.

Primi passi.

(Continuazione)

Io. Già... Le solite storie!

Lui. Eh! Si vede che non t'intendi di capolavori!

Io. Beh! Ti accompagno verso il Caffè del Nord, mentre si discorre un poco.

Lui (*ed Io ci incamminiamo*). Ti devo dire che ora faccio una vita, caro mio, che vita!

Io. Sei diventato nobile?

Lui. Eh! sì. I tempi moderni ci fanno diventare nobili e furbi. Il collegio è passato.

Io. A me piacerebbe tornassero ancora quegli anni.

Lui. Ma sei matto!? Per ammuffire fra quelle quattro mura? Per... imbastardire fra la chiesa e lo studio.

Io. Piano, caro; io non sono imbastardito, nè la muffa mi verdeggia sul viso.

Lui (*che deve aver capita l'allusione; tra sè*). Perdinci! (*toglie di tasca il fazzoletto e se lo passa ripetutamente sul viso*). Sai... ma quello era un luogo in cui si incretiniva. Si perdeva un tempo enorme. Si pregava, si pregava e si pregava. Dei santi volevano farne. Mentre si sa che la gioventù ha bisogno di sfogo, di aria e di vita!

Io. Sicuro! Sfogo, aria e vita. Ma dove le trovi tu queste cose?

Lui. Io le trovo adesso, qui; ma in collegio non le ho trovate mai.

Io. Eppure c'era aria!

Lui. Ah! Sì, quella non doveva mancare certamente.

Io. Ma aria sana e pura; aria di pietà e d'allegria.

Lui. Roba da preti.

Io. Sarà... Io intanto continuo a respirare di quell'aria e mi trovo ottimamente e mi sento in salute... e non sono un prete...

Lui. Sì, ecco... volevo dire... Tu sei ancora... attaccato, legato al collegio. Deve averti fatto bene quella vita disciplinata.

Io. Oh! Certo! Non mi ha fatto perdere l'uso di ragione e tanto meno il buon umore.

Lui. Io invece respiro un'altr'aria e vivo un'altra vita, migliore della tua, e che tu dovresti imparare a vivere. Ora vado al Caffè del Nord, poi al Sociale.

Io. Ad asfissiare tra quella calca. E vuoi respirare un'aria pura?

Lui. Ma, santa pace! Se vuoi godere uno spettacolo bisogna ben che ti sacrifichi qualche volta!

Io. Capisco! Ma non troveresti più ragionevole sacrificarti in altro modo, per altri scopi?

Lui. Come dire?...

Io. Venire da noi.

Lui. Da voi? Dove?

Io. Non sai che abbiamo la nostra Sede di Unione? Che i nostri appuntamenti si dànno là? Che non ci peritiamo di ricevere amici e compagni anche tra quelle mura, che non odorano di mondano o di Caffè?

Lui. Come, tu sei dell'Unione?

Io. Se lo sono? Sono ex-allievo! E dell'Unione dovresti esserci anche tu. Non sei tu pure ex-allievo?

Lui. Non potrei assuefarmi alla vita dell'Unione. Disciplina e regole che tendono ad uniformarsi a quelle del collegio.

Io. Sì, per farci rivivere qualche giorno di smemorata gioventù.

Lui. Io non ne sento il bisogno. (*Incuriosito*) Che cosa fate voi là di bello?

Io. Domandi che cosa facciamo? Non potresti disturbarti e venire a vedere?

Lui. È il tempo che mi manca...

Io. È la buona volontà (*estraggo di tasca un programma della serata e glielo porgo*). Osserva: leggi.

Lui (*Lo legge, mi guarda*). Ah! Recitate?

Io. Sicuro. A pro delle Missioni. E questa sera una bizzarria brillantissima.

Lui. Per soli uomini?

Io. A soli uomini, perchè noi sappiamo vivere bellamente senza impacci.

Lui (*gesto di stupore*).

Io. Vieni stassera?

Lui. Come?... Vuoi... Ma ti dimentichi che la Folata val meglio della vostra bizzarria?

Io. Sarà una folata di... vento quel capolavoro.

Lui. Non dirlo!

Io. Ma vieni ad assistere ai nostri... lavori. Quello di stassera: « Evviva Io, Sindaco di Noncestato! » Qualche cosa di stupendo. Da ridere. Una cura di buon umore e d'ilarità. Un'innesto d'allegria.

Lui. Ne faccio senza.

Io. A beneficio delle Missioni...

Lui. Anche?... No, no... non posso venire, assolutamente.

Io. Mi faresti un dispiacere.

Lui. Perchè?

Io. Perchè come ex-allievo ti rifiuti di portare

il più piccolo aiuto a quei poveri fratelli lontani che sudano e lavorano.

Lui. Per chi?

Io. Non fare il nuovo!... Vuoi mostrarti spilorcio a tal punto?

Lui. No. Toh! (*traendo di tasca un ventino*). Prendi, getta là nella cassetta pro Missioni e lasciami in pace.

Io. Grazie; non tocca a me. In queste cose potrei essere benissimo ambasciatore, ma rifiuto l'incarico. Devi portarlo tu stesso. Devi venire stassera.

Lui. Stassera? Ma se debbo andare al Sociale.

Io. Non andarvi.

Lui. E la Folata?

Io. Lascia che soffi.

Lui. E gli amici?

Io. Congédali.

Lui. È da tanto che si discorre e cammina e non siamo giunti ancora al Caffè del Nord.

Io. A quello del Sud dobbiamo giungere. Suvvia, dovresti farmi questo favore: venire alla rappresentazione di « Evviva Io, Sindaco di Noncestato ». Criticherai gli attori della bizzarria.

Lui. Chi sono?...

Io. Tutti ex-allievi. Attori... provetti.

Lui. Reciti anche tu?

Io. Io impersono niente meno che la parte del Dottore.

Lui. E la replicate?

Io. No.

Lui. Ma la Folata è un capolavoro.

Io. Anche l' « Evviva Io ».

Lui. Sono tentato a venire...

Io. Mi fai un vero piacere.

Lui. Ma non ci vengo perchè gli amici si offenderebbero. È da una settimana che ci si è accordati per assistere a questa... Folata.

Io. E noi è un anno che ci siamo accordati per trovare la tua tomba.

Lui. Non tornare all'argomento di prima.

Io. Ma sì, per poterti dire un « Requiem ».

Lui. Prendete troppo in giro la gente dabbene.

Io. Come te. Non ti ricordi i toni e le canzonature di collegio?

Lui. Ma ce n'è passato del tempo...

Io. Per te. Non ti sei fatto vivo. Non sei stato capace di presentarti una buona volta all'Unione e dire: « Eccomi qui: redivivo. Se avete qualcosa da fare, facciamo, faccio. Se non avete nulla, almeno viviamo un poco insieme; così, per ricordare quei tempi, quegli anni, quei giorni, quelle ore ».

Lui. E poi...

Io. E poi... all'opera...

Lui. Come?

Io. Recite, banchi di beneficenza, scuole, catechismi, adunanze, progetti. Un po' di tutto insomma.

Lui. Ho capito.

Io. Comunioni, messe, preghiere...

Lui. Roba vecchia...

Io. Che fa diventar giovani.

Lui. In questi tempi portati...

Io. Deportati...

Lui. Nemmeno i preti se ne servono.

Io. Non ne fanno senza.

Lui. Eccoci al Caffè del Nord.

Io. Allora ti lascio cogli altri amici.

Lui. Se vuoi entrare, ne farai la conoscenza.

Io. Oh grazie, so già; li conosco.

Lui. Ma se li hai mai visti.

Io. Si può facilmente comprendere chi siano.

Lui. Vieni, te li presento (*sbircia da un angolo dei portici nell'interno del Caffè*), Toh! Non ci sono ancora.

Io. (*tra me gioiendo*). Un contrattempo che... consola e viene a proposito.

Lui. Beh, li aspetterò,...

Io. Tu hai il coraggio di...

Lui (*rimane a fissarmi*).

Io. Vieni, ti accompagno all'Unione, al teatro nostro.

Lui. Ma e poi gli amici.

Io. Si saranno scordati di te, che fai altrettanto con loro.

Lui. Ma che cosa vado far io là dentro?

Io. A ritrovare degli amici e dei superiori.

Lui. E pensare che la Folata è un capolavoro!

Io. Anche là diamo la Folata.

Lui. Dove? In Unione?

Io. Sì. Un capolavoro anche quello. La Folata della carità, della fratellanza, del sacrifizio!

Lui. Non mi prendete.

Io (*trascinandolo dolcemente*). Vieni... Non farti pregare di più.

Lui. Sarò ancora ben ricevuto? Credi che si ricorderanno di me?

Io. Ti farò conoscere io. Ma non ce ne sarà di bisogno.

Lui. Vengo per farti un piacere.

Io. Ma non è l'ultimo che ti chiedo: poi verrà il resto.

Lui. Per carità, non darmi delle noie!

Io. Facciamo dietro front.

Lui. Non hai da cenare?

Io. Sì, già, ma a digiuno disimpegnerò meglio la mia parte.

Lui. E potrò recitare anch'io?

Io. Non hai che da venire.

Lui. Andiamo.

Ci incamminiamo. Egli mi ascolta attento, mi segue docile come la pecorella segue il Pastore *che la riconduce all'*Ovile.

VITTORIO RUBATTO.

PADRI DI FAMIGLIA

Proposte per un programma d'azione dei Padri di Famiglia e quindi anche degli Ex-Allievi.

AZIONE INDIVIDUALE. — *Conservare lo spirito cristiano attinto nell'oratorio Salesiano:*

il che si ottiene:

1° Mantenendosi in istretto rapporto coll'Oratorio stesso;

a) Inscrivendosi all'Unione ex-allievi o Padri di Famiglia, o al Circolo;

b) Partecipando alle feste e solennità principali dell'Oratorio;

c) Intervenendo almeno al Convegno annuale da tenersi nel periodo Pasquale o in altro più a proposito.

2° Rivolgendo tutti i giorni almeno una breve preghiera alla Madonna di D. Bosco.

AZIONE ORATORIANA: *Collaborare all'azione dell'Oratorio:*

1° Moralmente. Prestando l'opera propria:

a) zelando la frequenza dei giovani all'Oratorio;

b) aiutando a fare il catechismo;

c) assistendo le classi o le sezioni ricreative;

d) aiutando per le scuole serali e per il dopo-scuola;

2° Materialmente prestandosi:

a) a curare la conservazione dei locali, dei mobili, e degli attrezzi in uso entro l'Oratorio;

b) a compiere piccole riparazioni ai medesimi locali, ecc.

c) secondo le individuali capacità, o professioni o commerci sovvenire agli eventuali piccoli bisogni.

AZIONE (FAMIGLIARE) SOCIALE:

nella Famiglia: *a*) Favorire con l'esempio con la parola e con l'opera diretta l'educazione cristiana; con inviare per tempo i figliuoli alla istruzione religiosa, ed ai sacramenti.

b) Mettere a base dell'educazione di famiglia la *dolcezza*, la *pazienza*, la *persuasione*, come voleva D. Bosco (religione e ragione);

c) Introdurre nella famiglia le pubblicazioni nostre (*Letture cattoliche, Letture amene, Bollettino Salesiano, Rivista dei Giovani, Gioventù Missionaria, Vita di D. Bosco*) e vigilare e evitare e escludere le pericolose.

d) Consacrare la famiglia a Maria Ausiliatrice, inscrivendola fra i suoi devoti.

nella Società: *a*) Nel limite del possibile aiutarsi reciprocamente fra ex-allievi, anche nel campo commerciale e industriale;

b) esercitare una paternità morale sui giovani di cui si fosse a contatto, e particolarmente sugli Oratoriani;

c) favorire col consiglio e con l'opera l'Ufficio di collocamento.

Esemp .

Ben quattro Oratori Festivi Salesiani di Torino, che vantano nel loro seno, fiorentissima, l'Unione *Padri di Famiglia*, hanno celebrato, domenica scorsa, la loro Festa Sociale, il Patrocinio di San Giuseppe.

Mettiamo in rilievo la felice coincidenza, e la scelta concorde di San Giuseppe quale loro Patrono, e auguriamo che la geniale istituzione dei *Padri di Famiglia* si estenda anche in altre città, sorga ed abbia vita presso tutti gli Oratori Festivi Salesiani.

Sono stati forti nuclei di uomini che, tanto a *San Paolo*, come a *Monterosa*, al *Martinetto* e a *San Giuseppe* si sono accostati, il mattino, devotissimi, ai SS. Sacramenti, per raccogliersi poi, sul mezzo giorno, a fraterno banchetto, ove è regnata la più schietta allegria; ed hanno trascorso quindi tutta la giornata, oltre che nel compimento di devote pratiche religiose, anche fra i più onesti svaghi, compiendo così, col loro buon esempio, una vera missione di bene fra quanti ebbero ad ammirarli.

Voci Fraterne se ne compiace altamente, e fa i più caldi voti per il sempre maggior propagarsi e fiorire di tali istituzioni, destinate a formare quegli uomini veramente e fortemente cristiani di cui la società moderna tanto abbisogna.

Fior da fiore. [1]

Una briciola.

Ricorse il sei aprile, il 15° anniversario della morte del Servo di Dio don Michele Rua. Ricordiamo la figura di quell'anima grande, di quel sovrano della bontà.

In collegio era venuto don Rua, il venerato successore di don Bosco: gran festa fra noi, e incessante accorrere di sacerdoti e di giovani.

Noi tutti pure affollammo la sua camera, per lunghe ore, attendendo ansiosamente che ci ricevesse ad uno ad uno, per dirci la *parolina*.

Bisogna spiegare cos'era la *parolina*. Ecco: don Bosco, e come lui don Rua, guardavano in faccia ai giovani, leggevano negli occhi l'animo, e sussurravano una parolina che scendeva in fondo al cuore di chi l'ascoltava, e la ricordava per tutta la vita: parolina sempre vera, sempre opportuna, spesso profetica: parolina che formò apostoli, che svelò segreti impenetrabili, che scoprì lupi sotto vesti di agnelli, che fu guida e sollievo e appoggio di tante anime cadute, deboli, incerte.

Mi posi un giorno in coda alla fila lunga lunga; ma prima del mio turno, don Rua uscì di camera in fretta: l'attendevano affari più importanti della parolina per me.

Un mattino l'attesi in sagrestia, e mentre era solo solo, mi accostai: ma egli era tanto assorto in preghiera che non mi vide neppure, e io non osai rivolgergli la parola.

Era già vicina la partenza, e a nessun costo io non volevo perdere la parolina: perciò con alcuni compagni, ardii entrare in refettorio dov'egli prendeva un po' di caffè e latte con un pezzettino di pane.

Attesi, guardando... come chi guarda come fanno gli altri a mangiare.

— A momenti la parolina viene! — pensavo.

Quand'ecco, capita l'ispettore, e dietro a lui il direttore, e poi il sindaco, e anche il medico: gli vanno vicino, lo salutano, e gli dicono che fuori c'è gente che l'attende, per andar via tutti insieme.

— Oh la mia parolina non verrà! — pensai allora con commozione che quasi mi faceva piangere.

Don Rua intanto, tra una risposta e l'altra a quei signori seccatori, prendeva lentamente un cucchiaio di caffè e latte; sorbite anche le ultime gocce, fece per alzarsi.

Ma in quel momento vide che sulla tavola c'era una briciola di pane: fece per prenderla con due dita, ma era tanto piccola, che non riusciva ad afferrarla; allora la premette con l'indice, e la briciola s'attaccò; egli la mise in bocca, guardò se non ce n'era qualche altra, e se n'andò.

— E la parolina per me? — dissi a un maestro che mi stava vicino.

Egli, vedendo che avevo le lagrime agli occhi, mi disse:

— Hai visto che cosa ha fatto ora don Rua? Tieni a mente quella briciola raccolta: essa vale come una parolina e come un esempio.

Non vi dico — per non rivelarvi la mia età precisa — quanti anni son passati da quel giorno.

Vi assicuro però che quella briciola mi viene in mente assai sovente. E penso, con rimorso, che se avessi tenuto d'acconto tutte le briciole, da quel giorno in poi, avrei in serbo un gruzzoletto anch'io, e per l'anima anche, avrei da parte un non piccolo tesoro, formato dalle piccole cose, trascurate come le briciole sulla mensa.

TORINO. — *Casa M. Ausiliatrice.* — Il mattino 19 p. p. aprile, Pasqua Sociale delle ex-allieve; nel pomeriggio convegno a cui accorsero sì numerose, da gremire il vasto salone-teatro dell'Oratorio. Erano presenti la reverenda Madre Arrighi, l'Ispettrice e la Direttrice, la vice Presidente Internazionale Prof.ssa Cotto, vari membri del Consiglio Internazionale e Regionale, e tutti i membri del Consiglio locale. La Prof.ssa Cotto tratteggiò mirabilmente la figura ideale dell'ex-allieva, modello di vita religioso-sociale, imitatrice fedele delle virtù di Don Bosco; la Prof.ssa Turco parlò della pietà di cui deve essere compenetrata l'anima di ogni ex-allieva, e la Prof.ssa Peretti disse della sua azione sociale, delle opere alle quali deve dare, generosamente, il suo contributo, il suo cuore.

Si parlò dell'aiuto pratico all'Oratorio, alle varie scuole esistenti nella Casa, singolarmente alla scuola serale e professionale che conta 800 ascritte, di cui 500 frequentanti.

Assai indovinata la proposta della Prof.ssa Peretti: di offrire cioè uno dei primi premi, dalle ex-allieve della sezione, per la scuola serale.

Una fraterna cordialità caratterizzò la riunione.

---

(1) Dal periodico *Unione*, mensile delle ex-allieve delle F. di M. A.

Un birichino di Don Bosco.

(MAGONE MICHELE).

Dopo.

La campanella della stazione squilla: il treno sta per arrivare. Don Bosco non può indugiare; sollecito rivolge le ultime buone parole al nuovo suo piccolo amico:

— Prega, abbi fiducia in Dio... eccoti una medaglia. Andrai dal vice-parroco D. Ariccio, e gli dirai così e così...

— Ma chi siete? di che paese siete? — domanda Magone, seguendo con desiderio il suo misterioso benefattore... Sparito!

Magone è rimasto lì, commosso e trasognato.

Il treno arriva in stazione con fragore, e riparte quasi subito, lanciandosi nel buio. Don Bosco, rincantucciato nel carrozzone semioscuro, pensa, ora, con commozione alla pecorella smarrita, rimasta là, sullo spiazzo deserto. È un nuovo birichino, un'altra anima da salvare. Che fortuna anche questa! Qual carità più squisita, qual piacere più dolce che consolare chi soffre, soccorrere chi pericola, ritrarre sulla diritta via chi va per la rovina? A Torino una grande famiglia di orfanelli l'attende, come figliuoli attendono il padre. Domani forse la famiglia s'accrescerà di uno... Oh cresca, cresca sempre la cara famiglia dei piccoli abbandonati!

Il treno vola, rombando; ma Don Bosco è rimasto là, sulla piazzetta buia, rischiarata da una luce pallida e incerta, dove un ragazzo...

Magone pensa alle ultime parole del prete misterioso: « Andrai da D. Ariccio... ». E perchè non andar subito? È notte scura... piove... e che fa tutto questo? Un buon generale non si spaventa per sì poco. Magone è deciso: prende la rincorsa, e via, nel buio, alla casa di D. Ariccio.

Il quale D. Ariccio capì subito di chi si trattava e s'affrettò a mandare a Torino le più scrupolose informazioni in riguardo del suo piccolo parrocchiano. Eccole: « Magone è orfano di padre; è un povero abbandonato; passa il suo tempo coi monelli; ha ingegno, ma è sbadato e si fa cacciare dalla scuola; è buono di cuore, ma difficile a domarsi; è nato il 19 settembre 1845 ».

D. Bosco lesse: « Magone è un povero abbandonato... ha ingegno,... è buono di cuore » e scrisse in risposta che il ragazzo poteva venire all'Oratorio.

L'altro incontro.

Magone venne a Torino e si presentò a Don Bosco, dal più al meno così:

— Io sono quel tal Magone, che ci siamo incontrati quella sera, come sapete, alla stazione...

— Bravo! e sei venuto con buona volontà?

— Per questo non dubitate, la buona volontà non mi manca.

— Ti raccomando di non mettermi sottosopra la casa.

— State tranquillo... per questo.

— Preferisci studiare o imparare un'arte?

Vedete com'è generoso Don Bosco? Egli domanda ai suoi birichini che cosa preferiscano di fare, ben inteso, di due cose una migliore dell'altra.

— Desidero studiare — rispose Magone, con accento di riconoscenza.

— E poi? — chiese Don Bosco con intenzione.

— E poi — aggiunse il ragazzo sorridendo nascostamente e masticando le parole, come fossero attaccate colla pece: — e poi... se un birbante... potesse riuscire qualche cosa, vorrei farmi prete.

Capite? Nel primo incontro Magone, l'indomabile Magone, a una buona parola di D. Bosco, aveva dato un calcio al suo passato; ora, poi, che vede il suo benefattore così generoso, risponde decisamente dicendo... « vorrei farmi prete! »

Don Bosco gli promette pane e onore, e lui, in compenso, in certo qual modo, gli offre se stesso.

Sempre così: non si è mai abbastanza discoli per non sentire profondamente una buona parola di stima, di conforto e d'incoraggiamento.

Don Bosco sorrise, e col sorriso buono lo licenziò:

— Ora va' a giuocare!

Magone non se lo fece ripetere: il giuoco era la sua passione. Forse si aspettava un predicozzo coi fiocchi: invece... una nuova fortuna.

Era proprio il paese della cuccagna, quello!

G. CASSANO.

(Continua)

CRONACA

ALASSIO. — Unione Ex-Allievi. *Convegno ed Elezioni.* — L'Unione invita tutti gli Ex-Allievi, del Collegio e dell'Oratorio, all'Adunanza Generale che si terrà *Domenica 7 giugno*, con intervento del Rev.mo Sig. Don Pietro Ricaldone.

Ricordando le benemerenze dei Figli di Don Bosco, nostri educatori, si rinsalderanno i vincoli di fraterna unione tra compagni e Superiori.

Sarà pure rinnovato il Consiglio Direttivo, che scade appunto nel prossimo giugno.

Ognuno faccia il possibile per intervenire e mandi, al più presto, la sua adesione.

FERRARA. — *Convegno ex allievi del Collegio S. Carlo.* — La Presidenza della locale Sezione ex-allievi di D. Bosco, crede opportuno comunicare a tutti i suoi iscritti che l'Annuale Convegno è stato fissato per una domenica del prossimo mese di maggio che, unitamente al programma particolareggiato, verrà comunicato ai singoli soci, al principio di detto mese.

MOGLIANO VENETO. — Il 21 Aprile, festa del Natale di Roma, ebbe luogo l'annuale caratteristico convegno degli ex-allievi.

Accolti dalla banda salesiana dell'Istituto Coletti, alle 10 i numerosi intervenuti si raccolsero nel teatrino del Collegio, sfarzosamente addobbato.

Apre la seduta il M. R. Don Mosè Veronesi, che colla sua consueta semplicità, sempre riboccante d'affetto, dà il benvenuto a nome eziandio del Rettor Maggiore e dell'ex-ispettore Prof. Fedele Giraudi. Ricorda l'apoliticità del convegno, ringrazia gli intervenuti per l'orfano di guerra Bozzo Gerolamo, mantenuto dalla Borsa di Studio, e apre la discussione sull'ordine del giorno.

Ha la parola il V. Presidente avv. Mascherin che, rivolto un riverente saluto al Direttore ed ai superiori presenti e passati, passa in rivista il bene morale compiuto dall'Unione.

Dopo di lui il Segretario, con precisione matematica, espone lo stato finanziario assai promettente dell'associazione.

È quindi invitato a parlare D. Annibale Giordani che con suggestiva eloquenza, si congratula coi numerosi intervenuti, auspicio di sempre crescente floridezza dell'Unione e con frase felice chiama il convegno « posto di rifornimento secreto » per ringiovanire, come i giganti della leggenda, e termina con l'appello: « siamo fedeli alla nostra federazione, amandola, aiutandola, onorandola, soprattutto con una condotta degna del Venerabile Don Bosco ».

Lettesi le molte adesioni di superiori ed ex-allievi, si procede alla nomina del Presidente. Per unanime acclamazione l'assemblea elegge l'avv. Fausto Piovan, già benemerito suo segretario e deferisce al direttore il mandato di scegliere gli altri membri, componenti il consiglio. Il Dott. Piovan con commossa parola ringrazia della fiducia, cui si farà dovere di corrispondere.

D. Giordani raccomanda *Voci Fraterne*, organo ufficiale nella federazione, ed il Direttore chiude la memorabile ed importante seduta, a tutti augurando le più elette benedizioni.

Il banchetto sociale riesce una manifestazione caratteristica ed imponente. Si alternano i brindisi di D. Giordani e dell'avvocato Piovan, coi più fervidi auguri di ex superiori ed alunni, cui a tutti risponde il direttore. Un gruppo fotografico, ricorderà l'indimenticabile adunanza.

Ma la bella festa aveva un altro scopo: commemorare il 50° delle Missioni Salesiane per cui un drappello di giovani collegiali promosse una riuscitissima Pesca di Beneficenza. Il M. R. Evasio Spriano, venuto espressamente da Torino, illustrò la data memorabile con bellissime proiezioni e con una conferenza, densa di pensieri elevatissimi ed inspirati alla più sentita italianità, dimostrando le nobilissime finalità religiose e sociali raggiunte dai Missionari Salesiani nei 50 anni di loro apostolica attività.

La parola d'ordine, lasciata agli ex-allievi sul partire, fu questa: « arrivederci l'anno venturo, quando con speciali festeggiamenti celebreremo le nozze d'oro del M. R. D. Mosè Veronesi, da oltre 40 anni direttore del Collegio Salesiano Astori ».

ROMA. — S. Cuore. — Per la celebrazione cinquantenaria delle Missioni Salesiane e in onore del Sig. Don Rinaldi:

26 Aprile: Rappresentazione del grandioso dramma missionario *La Patagonia.*

28: Solenne ricevimento del Sig. Don Rinaldi.

30: Conferenza su D. Bosco Educatore, tenuta dal Presidente nazionale Comm. Felice Masera.

5-6-7 maggio: Triduo solenne nella Basilica del S. Cuore in onore del nuovo Beato, D. Giuseppe Cafasso, maestro e confessore di Don Bosco.

10 maggio: Grande giornata missionaria.

17: Conferenza ai Cooperatori, tenuta da S. E. Mons. Olivares, vescovo di Nepi e Sutri.

24: Solennità di Maria Ausiliatrice con interessantissimo programma sacro e spettacoli pubblici.

31: Chiusura del mese mariano.

7 Giugno: Convegno degli ex-allievi.

TORINO. — Oratorio S. Francesco di Sales. — Riuscitissima la Comunione Pasquale, nella domenica in Albis. Ben 140 gli intervenuti, accostatisi tutti alla Sacra Mensa, nella Cappella di Don Bosco. Spettacolo commoventissimo di fede e di religione, arra di sempre maggiori frutti spirituali e di vera intima fraternità.

TRIESTE. — La domenica delle Palme. — Un bel numero di Ex allievi ha fatto la S. Pasqua nella Chiesa dell'Oratorio, preceduta da un triduo di Esercizi Spirituali predicati dal M. R. Don Bistolfi, Salesiano.

Alla sera poi la Compagnia filodrammatica degli Ex-allievi rappresentò magnificamente il bel

dramma *Il Buon Pastore*, gustatissimo dal pubblico che gremiva il Teatro.

Nuovo parroco.

Il carissimo ex allievo Don Luigi Salvadori, è stato nominato parroco di S. Bartolomeo a *Barcola*.

Giovedì 23 corr. ebbe luogo la cerimonia dell'installazione, alla quale prese parte il Signor Delegato comunale, le scolaresche, le confraternite, gli istituti del luogo, e numerosa folla.

A tale simpatica cerimonia erano presenti pure gli antichi suoi parroci, M. Rev. Don R. Saversnig, (ex allievo) e M. Rev. Don G. Mazzarol, nonchè alcuni ex-allievi.

Gli ex-allievi di Trieste augurano fervidi *ad multos annos* al neo Parroco.

Onorificenza.

Il nostro *Barba*, il carissimo ed amatissimo ex-Direttore Don Michelangelo Rubino, è stato nominato Commendatore di Ss. Maurizio e Lazzaro.

Gli ex allievi di Trieste, esultanti, inviano le più vive felicitazioni aggiungendo auguri sinceri per il suo prossimo onomastico, l'otto maggio.

VENEZIA. — Istituto Coletti. *Pasqua degli ex-allievi*. — Nel solenne giorno di Pasqua di Resurrezione un buon numero di ex allievi si radunò anche quest'anno, all'Istituto per soddisfare al precetto pasquale.

I bravi giovanotti, alcuni già padri di famiglia, assistettero alla S. Messa con un contegno veramente edificante e tutti si accostarono al Banchetto Eucaristico. Il Direttore rivolse loro parole paterne, soddisfatto dello spirito cristiano e del buon esempio dato ai fratelli minori. Dopo colazione breve adunanza nella sala dell'Unione. Fu letta una commovente lettera inviata a tutti gli ex-allievi dall'antico Direttore D. Luigi Maffini, cui levarono cordiali evviva. Si trattò poi del prossimo convegno, che si terrà l'ultima domenica di Maggio. Fin d'ora restano quindi invitati anche tutti quegli ex allievi ai quali, per inesattezza d'indirizzo, non pervenisse la circolare, che a giorni verrà diramata.

VERONA. — Volendosi, in occasione del suo 25° anno di regno, onorare S. M. il Re, fra le quattro proposte avanzate in Municipio dal Comitato delle onoranze, proposte circa le quali lunga e accesa fu la discussione cui partecipava, per gli ex-allievi di Don Bosco, il cav. Rizzardi, questa va segnalata, riguardante le Opere Salesiane: Erigere nell'Istituto Salesiano un reparto Orfani di guerra « Vittorio Emanuele III »; e nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice un reparto Orfane di guerra pure al nome del Sovrano.

Sottoscrizione permanente pro " VOCI FRATERNE „.

ALLAIS Giuseppe - *Coazze*	L. 10
MASERA Avv. Comm. Felice - *Torino*	» 50
BALBO Felice - *Torino*	» 3

NOZIONI UTILI.

L'ex-allievo C. Tagliabue, Unione Treviglio, scrive al suo antico Professore Don Antonio Cavassin: — Già *quondam* le avevo promesso qualche notizia intorno al nostro esperimento agricolo di tre prodotti all'anno.

Le annunzio che quest'anno la nostra prova, omai diventata un metodo, ha dato ottimi risultati. Tale sistema di coltivazione si basa sul trapianto del riso, che, nelle linee generali, avviene nel modo seguente:

In epoca anteriore a quella comune di semina, in un appezzamento di terreno adatto e sufficiente per il bisogno, si semina il riso, semore di ottima qualità, in misura abbondante, di modo che abbia a nascere spessissimo, formando poi un tappeto verde; abbiamo così un *semenzaio*. Frattanto mentre questo riso si sviluppa e arriva a certa altezza (30-40 cm.) avviene anche la maturazione del frumento, il quale, essendo di qualità precocissima, viene mietuto alla metà di giugno circa.

Appena raccolto il frumento, a mezzo di buoi o di moto-aratrici, si ara e si prepara lo stesso terreno, fornendogli i necessari concimi. Di poi si comincia subito il trapianto, lavoro da eseguire nel minor tempo possibile, in due o tre giorni per quanto grande sia l'appezzamento di terreno. Il riso da trapiantare viene asportato dal semenzaio e si trasporta mediante carretti, celeremente. Le piantine, che non mantengono fra loro alcuna simmetria, vengono fissate a diversa distanza l'una dall'altra formando degli spazi di circa 20 cm.

In alcune campagne abbiam trapiantato il riso dopo aver raccolto i piselli, ottime leguminose che arricchiscono il terreno di azoto; in un'altra più vasta abbiam trapiantato il riso dopo aver ottenuto dalla stessa ben tre tagli di erba. È questo il caso in cui abbiamo constatato il miglior rendimento, perchè, pur essendo un terreno paludoso della valle del Ticino, produsse più di cinque quintali alla pertica milanese, ossia circa 80 quintali di riso all'ettaro. In altra parte, in una stessa campagna che aveva dato da una parte piselli, dall'altra frumento, trapiantammo il riso ed il maggior prodotto si ebbe nella parte dei piselli.

Dopo il trapianto del riso si immettono, nel dato appezzamento, carpette, avannotti del riso di alcuni grammi.

Quest'anno, causa la stagione sfavorevole, la maturanza dei risi ha subito un ritardo, anzi, in alcune cascine, dove si tentò lo stesso metodo di trapianto dopo il frumento, il riso non giunse a maturazione; inconveniente successo anche a noi, in un piccolo stagno di prova.

Come lei vede il primo prodotto consiste o in fieno o in piselli; il secondo in riso; il terzo in pesci, che aumentano di circa 1 ettogramma di peso in poco meno di tre mesi.

Riguardo alla semente usiamo riso di qualità migliore, selezionato a mano, passando cioè a minuta osservazione ogni granello. Tale qualità selezionata ci viene a costare L. 3,50 il chilogrammo. Il riso di semina poi lo conserviamo in spighe, scelte fra le migliori, riunite in ciuffi, appese a un soffitto.

La maggior parte degli agricoltori non adottano il trapianto del riso, affermando richiedere troppo mano d'opera; non valutano il grande vantaggio che se ne ricava, ottenendo sempre due prodotti, escludendo la monda e un prodotto di riso sempre maggiore della semina, pur non tenendo calcolo di tanti vantaggi secondari.

NOTIZIE VARIE.

Riceviamo da CATANIA. — Lancio una proposta di difficile attuazione, ma non impossibile. Ne assumo provvisoriamente il mandato esecutivo, lieto di poter fra qualche mese comporre un Comitato esecutivo con i più grandi industriali e commercianti d'Italia ex-allievi di D. Bosco.

Fare una Esposizione Internazionale fra industrie e commercio di Ex-allievi Salesiani a Venezia l'anno prossimo, in occasione della XV Esposizione Internazionale d'Arte. Potremmo così usufruire dei *ribassi ferroviari e dei festeggiamenti*. Si potrà anche, in tale occasione, indire un Congresso. Venezia, che ha attrattive speciali, è un luogo adatto e non pochi saranno coloro che concorreranno alla riuscita.

Dalla Sicilia, ove mi trovo, ho già una decina di produttori — olii e olive, vini, formaggi, conserve alimentari e agrumi — che hanno assicurato il loro intervento personale alla mostra dell'Ex-allievo.

Da altre regioni, son certo, saranno decine e decine gli ex-allievi che concorreranno, certi di fare ottimi affari. Inutile dire che ci sarà anche un bel profitto per le Missioni Salesiane, di cui ricorre il cinquantenario quest'anno.

Son certo che nessuno troverà a sconsigliare l'ottima idea.

Venezia ha un bel nucleo di ex-allievi pronti a fare tutto per la riuscita, e le Case salesiane, una in città l'altra al Lido, saranno ospitali. Gli espositori e gli ex allievi avranno al Lido locali adatti per soggiornare con minima spesa. Le case degli ex-allievi saranno aperte agli amici, lieti di poter ospitare un parente della grande famiglia Salesiana.

In tale occasione verrà stampato in un elenco il nome di tutti i professionisti, industriali e commercianti, albergatori, negozianti, ecc... ex-allievi, ad uso degli stessi.

Sicuro d'avere per ora l'accoglimento generale di tutti Superiori ed amici, mando un entusiastico: Evviva Don Bosco!

Devo.mo ex-allievo
MUTI MICHELE
degli Istituti di Costantinopoli (Turchia) e Cuorgnè (Torino).

N.B. Per ora la corrispondenza personale mi sia diretta a Catania, Via del Velo, 32.

Circoli interni.

Una noticina di cronaca del mese di febbraio in *Voci fraterne* mi è giunta veramente cara.

Il Circolo interno di Cuorgnè, formato dai giovani di V ginnasiale, si è inscritto a *Voci Fraterne*.

Bene! Bene per i Superiori che hanno avuto la felice idea! Bene per i 17 giovani che d'ora innanzi leggeranno queste pagine.

È il primo Circolo di giovani dei collegi salesiani che aderisce ufficialmente al nostro movimento. Voglio sperare che altri, che tutti anzi lo seguiranno.

E parliamoci chiaro un momento.

Io non so che cosa ne pensino i Sigg. Direttori dei Collegi a questo riguardo. Se devo concludere da quanto appare direi che in essi vi è una certa apatia o noncuranza del fatto. Non mi voglio erigere a censore di nessuno; constato semplicemente questo fatto. Si è discusso per quasi due anni se si dovevano considerar ex-allievi i giovanotti degli oratorii festivi. Ebbene, nessuno dei vari interessati (direttori, assistenti ecclesiastici, ecc.) prese la parola in merito.

Di tanto in tanto compare in *Voci Fraterne* un incitamento a *preparare i giovani dell'ultimo anno alla vita dell'ex-allievo.*

Ebbene, quanti collegi hanno fatto conoscere ai propri giovani dell'ultimo anno che cosa è la Federazione ex-allievi, *Voci Fraterne*, a che mira il loro movimento?

Purtroppo sino ad ora non mi consta che altri l'abbia fatto. Ci voleva un esempio? Ora è venuto e trovi imitatori tutti i collegi d'Italia.

Perchè (lo si capisca una buona volta) se il giovane non comincia a conoscere il nostro movimento già dal collegio, non se ne curerà quando sarà fuori. La cosa è ovvia e naturale. Per poter esercitare un mestiere si deve apprenderlo, per poter amare un oggetto si deve conoscerlo; per poter stimare una persona si deve praticarla, studiarla nella sua essenza. E come vogliono i superiori che i giovani amino il nostro movimento se neppure lo conoscono, se non l'hanno neppure praticato

in minimo grado? Come si vuol pretendere da essi che ogni anno si inscrivano alla Federazione, se essi già non hanno sentito in antecedenza la necessità di questa inscrizione, la bontà di essa?

E non basterà il convegno annuale a cui essi assistono in forma passiva a farli convinti della cosa. Quando compaiono a tal festa, ne capiscono nulla o ben poco, restano a bocca aperta durante la seduta, e l'unico pensiero è quello di partecipare al pranzo. Ho presenziato a numerosi convegni e mi sono convinto della cosa. Ecco perchè quando a fin d'anno si deve procedere alla loro inscrizione nelle nostre file, c'è un senso di noncuranza, di indifferenza in loro, e via dal Collegio chi li ha visti li ha visti.

Vorrei che queste mie parole le leggessero tutti i dirigenti i collegi, e (dato che un buon consiglio si accetta anche dal diavolo) tutti procedessero immediatamente ad associare i giovani dell'ultimo anno a *Voci Fraterne*, delegando il catechista o chi di ragione a parlar loro del nostro movimento.

A. BURLANDO.

TORINO. — *Circolo G. Bosco.* — Un assai lieto successo ha coronato, la sera del 15 p. p. marzo, nel teatro interno dell'Oratorio Salesiano di Valdocco, la prima rappresentazione del dramma: *Il Cavaliere dell'Amore*, del nostro amico prof. Angelo Burlando, lavoro onorato col primo premio al concorso Drammatico Nazionale (1924) indetto dalla Federazione Giovanile Cattolica di Torino.

Non ripeteremo il giudizio dato dalla Giuria, nè la trama del lavoro che già *Voci Fraterne* riportava nel fascicolo di gennaio a pag. 9. La luce della ribalta ha messo in maggior rilievo i pregi (e le difficoltà) che il lavoro presenta, e che la valorosa filodrammatica del Circolo — vincendo le non poche difficoltà che si oppongono a una giusta interpretazione — ha fatto maggiormente spiccare. Chi fu presente a questa bella prova di un lavoro sacro, scritto con intento artistico e moderno, ha certo assistito alla rappresentazione di una fra le migliori produzioni del nostro teatro. Prova ne furono l'attenzione con cui il lavoro fu seguito, i molti applausi con cui il pubblico, numeroso e scelto, volle festeggiati autore e attori.

COMUNICATI. — Sono pronti i *francobolli* per le tessere 1925-1926. Le Unioni possono farne richiesta a questa nostra Direz. Prezzo L. 0,10 l'uno.

Pel Concorso Bandistico indetto dal Corpo Musicale *Giovanni Cagliero* e che si svolgerà la domenica 17 corr. a Valdocco, preludio alle Feste di Maria Aus., il noto M°. Raffaele Valente ha espressamente scritto una briosa Marcia per banda: *Cinquantenario delle Missioni Salesiane.* È in vendita al prezzo di L. 5, più le spese postali.

Le Unioni sono pregate di controllare e riferire in merito ai seguenti indirizzi, i cui destinatari risultano sconosciuti o traslocati:

GUALDO TADINO - Unione 15 — Perilli Alfio (Macerata) - Monte S. Giorgio.

NOVARA - Unione 22 — Manera Mosè (Novara) - Vogogna.
» Unione 22 — Redaelli Rag. Giuseppe (Como) - Menaggio.
» Unione 22 — Rolando Giuseppe (Novara) Ghemme.

TRENTO - Unione 27 — Grassi, fratelli, Via Mazzini 4 - Trento.
» Unione 27 — Tavernaro Ovidio, Corte d'Appello - Trento.
» Unione 27 — Maino Angelo, Via Belenzani, 6 - Trento.

ROMA - Unione 31 — Feder. Reg. Rom. Via Marsala 47 - Roma (38).

BORGO S. MARTINO - Unione 35 — Acquadro Umberto, Biella p. Cantone Superiore.

S. BENIGNO CANAVESE - Unione 37 — Gregorio Giovanni - Caffè - (Torino) - Borgomasino.
» » Unione 37 - Redaelli Giuseppe - Via Vittor Pisani, 9 - Milano.
» » Unione 37 — Scagliotti Giacomo Rue de Veste, 162 (Francia) Reims.
» » Unione 37 — Spadarotti Rossi Mario, via Frediani, 4 - Ancona.
» » Paschetti Martino, Scuole Prof. Artigianelli - Ivrea.

VENEZIA - Unione 49 — Fava Arduino, T. Elettr. R. M. Italiana - Ministero della Marina - Roma

FERRARA - Unione 60 — Borini Giuseppe, via Mascheraio, 17 - Ferrara.

FRASCATI - Unione 83 — Ferraù Amleto Aurelio, Vic. Mirabella, 2 - Palermo.

LANZO - Unione 76 — Arbezzano Annibale, via S. Vegezzi 6 - Torino.
» Unione 76 - Montanari Gino, Via Valsalice 39 - Torino (7).
» Unione 76 — Paglino Martino Dirett. Cop. e Banca Agraria (Belluno) Fiera di Prim.

TRIESTE - Unione — 84 — Vianello Virgilio, Andron Cristof. Colombo, 3 - Trieste (16).

PARMA - Unione 88 — (Orat. Fest.) Negri Camillo, Borgo Stallatici, 4 - Parma.

TREVI - Unione 89 — Tabarin Don Agazio (Perugia) Casale di Montef.).

TREVIGLIO - Unione 4 — Galluzzi Giacomo - Ferr. Acciaierie Lomb. St. 2 (Milano) Sesto S. G.

MODENA - Unione 20 — Bellei Luigi, Stradello Suore, 2 (Modena) S. Cataldo.

LEGNAGO - Unione 21 — Barbieri Giulio (Vicenza) Poiana maggiore.
» Unione 21 — Cignoni Giovanni (Rovigo) Lendinara.

SAMPIERDARENA - Unione 24 — Ghisilieri Giovanni, Spinetta Marengo, Cascina Baiona.

Tipografia della Società Editrice Internazionale - TORINO *Gerente responsabile:* GEM. FERRARI.

CASA EDITRICE MUSICALE LEANDRO CHENNA

Via Piave N. 3 - TORINO (9)

Fondata nell'anno 1904.

Scelte composizioni ricreative per canto con accompagnamento di Pianoforte del Maestro ***Michele Mondo*** indicate per Oratorî festivi, Circoli giovanili, Collegi ecc.

Immenso successo!

A solo: L'indovino, canzonetta brillante — Il balbuziente, macchietta — Le comari, macchietta — Lo studente, canzonetta — Io son la gioia, canzonetta per ragazza — La curiosa (Il chiacchierone) canzonetta — La monella, canzonetta — Partenio l'artista di canto, canzonetta per tenore — La fioraia, canzonetta Fringuello (Piripicchio), scherzo — Tönin Buracio, macchietta mezza italiana e mezza piemontese — I feramiú, canzonetta piemontese — La ferövia d'l'avni, canzonetta piemontese.

Duetti: Due tipi strani — Due dilettanti musici.

Caduna L. 2. —

Mandare le ordinazioni con l'importo anticipato a mezzo Vaglia Postale

Signor Leandro Chenna - Torino (19)

Edizioni proprie di Musica Sacro-Liturgica e Ricreativa.

Pianoforti ed Harmoniun nazionali ed esteri.

Numerosi attestati di lode rilasciati dai compratori — Cataloghi gratis a semplice richiesta.

SPAZIO DISPONIBILE

LA FONDOGRAFICA

Anonima - Capitale Sociale L. 8.000.000

TORINO

Corso Vigevano, 35

FABBRICA DI CARATTERI DA STAMPA

Macchinario e mobilio per Arti Grafiche

Proprietaria per l'Italia dei Brevetti BRUSA

Ricco assortimento di caratteri per testo, fantasia e manifesti - Fregi per contorni - Filetti, fuselli, grappe in ottone e materiale - Spaziatura, interlinee, marginatura - Caratteri e fregi in legno.

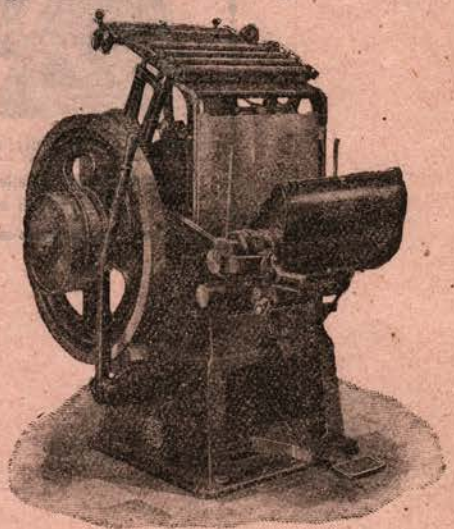
Impianti completi di Tipografie in brevissimo tempo

Per chiarimenti, preventivi, acquisti rivolgersi alla

Soc. An. LA FONDOGRAFICA

Sede: **TORINO,** Corso Vigevano, 35
Filiali: **Milano,** Via Vigentina, 54
Roma, Via del Seminario, 87
Agenzie: Bari - Bologna - Catania - Firenze - Genova - Napoli - Palermo - Trieste.

Pedalina a macinazione piana "LEONE,,



Questa macchina si raccomanda per eccezionale robustezza, per potenza e sicurezza di pressione, per notevole apertura di platina, per movimento leggerissimo e silenzioso.

Si costruisce in due formati:
N. 1 (peso Kg. 600) entro telaio cent. 25 × 35
N. 2 „ „ 800) „ „ „ 32 × 45

Per preventivi ed acquisti rivolgersi a:

La Fondografica

Anonima - Capitale Sociale L. 8.000.000

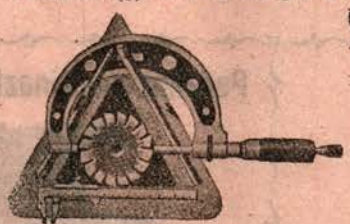
Fabbrica di caratteri da Stampa

Corso Vigevano 35 - **Torino** - Tel. Interc. 82-88

ZUNINO GIOVANNI
ELETTRICISTA
Via Mazzaferro, N. 2
FINALMARINA

ZUNINO GIOVANNI
ELETTRICISTA
Via Pertinace, N. 5-9
SAVONA

Ditta CROCE NICOLA
TORINO (5) - Via Barge, 4 (ang. Via Villafranca)



ATTREZZI
UTENSILI
per l'Industrie
Meccaniche
e del Legno

Specialità strumenti di misura per tecnici ed operai

Importazione diretta dalle migliori Case Tedesche ed Americane.
Sconto agli ex Allievi di Don Bosco

STUDIO LEGALE
Avv. ARTURO BARBIERI
Via Gherarda, 4
MODENA

ARTICOLI PER ILLUMINAZIONE
maioliche e vetrerie
Ex allievo BESOZZI
TORINO (9) - Via Consolata, 11

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO MILANO GENOVA CATANIA PARMA

NUOVE PUBBLICAZIONI PER LE BIBLIOTECHE CIRCOLANTI

PAOLA FERRARI

CORRETE PER IL MONDO!

NOVELLE — Bel volume in-16: L. 5 —

Novelle brevi, spigliate, in buono stile. Sanno interpretare bene i sentimenti dell'animo e perciò imprimere interesse pur nel breve intreccio. Avvivate da contrasti, da crisi d'animo, esse toccano momenti non ignoti nella vita d'oggi, specialmente femminile. Non manca qualche argomento d'indole sociale, e sempre il sentimento religioso emerge, senza che stanchi col passare a precettistica.

KIPLING RUDYARD

CAPITANI CORAGGIOSI

Traduzione di Valleria Bellati — Volume in-16: L. 5 —

È questo un romanzo per la gioventù. È la storia di due ragazzi, di diversa indole, Harvey e Dan, che fanno la loro carriera sul mare, fra i vecchi provati alle peripezie della loro nave, finchè si guadagnano il loro bravo grado. Più che per l'intreccio, il romanzo ha interesse per la viva descrizione della vita di bordo, pei caratteri dei vecchi marinai, per gl'incontri, belli e brutti, allegri e dolorosi che rompono la monotonia della navigazione. Vi è molto sentimento domestico. È ottima lettura pei giovani e per tutti. Bella edizione.

DINO PROVENZAL

IL GOMITOLO DELLE NOVELLE

Bel volume in-16: L. 5 —

Una raccolta spiritosa e narrata con molto umorismo d'infiniti aneddoti briosi: gli avari e spilorci, i pittori novellini, gli spiritosi di scarso spirito, i fanciulli terribili, i camerieri babbei, gli... intelligenti di Peretola e altrove. C'è da esilararsi: e se qualche aneddoto è dei più ripetuti, per la maggior parte essi son nuovi e indovinati sempre. Il libro è scritto bene e piacerà assai. È lettura per tutti.

NICOLA ALLEVATO

CASTAGNACCIO

Avventure d'un fanciullo, in cui viene pure spiegato pei lettori in calzoni corti che cosa sia un impianto idro-elettrico, la luce elettrica, l'automobile, il telefono, il cinematografo e varie altre storie di simil genere.

Volume con illustrazioni fuori testo: L. 5 —

Un romanzetto istruttivo, oltrecchè educativo. L'elemento reale è dato dal protagonista che non studia, gira il mondo e finisce con l'imparare a studiare. L'elemento fiabesco domina il libro: e tale dovrebbe essere, una fiaba. Tutto quel che è descritto sembra tratto da un libro scientifico.

PIETRO CASU

TRA DUE CREPUSCOLI

Romanzo per giovinetti: L. 5 —

Libro scritto bene.

Molti i tratti squisitamente belli d'una forza descrittiva non comune, densi d'un sentimento buono, che commuove.

Ben delineati l'ambiente sardo e le caratteristiche dei luoghi, degli usi, delle persone, e soprattutto dell'animo di quel popolo buono, fiero e leale.

L'autore, mentre presenta, come in miniatura, ai fanciulli la Sardegna e i Sardi, sfata alcune sciocche fandonie, che, ancor oggi, purtroppo, si ripetono con tanta facilità e danno di quell'Isola e di quel popolo, tanto poco conosciuti, come pur meriterebbero.

Questo romanzo si leggerà volontieri, con diletto ed interesse, non soltanto dai fanciulli; e sarà una lettura buona e profittevole, perchè è scritto anche con intento altamente educativo.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO MILANO GENOVA CATANIA PARMA

PUBBLICAZIONI UTILI PER L'ANNO SANTO

Sac. ANTONIO ROSSINI.

IL GIUBILEO (Anno Santo 1925)

Cenni storici, teorico-pratici L. 1,20

L. DE V. PASTOR JUN.

RICORDO STORICO DELL'ANNO SANTO 1925

— L. 5,50 —

Artistica raccolta di ritratti degli ultimi Papi (Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e Pio XI) con autografi, e di quadri illustranti il Giubileo (Porta Santa, Martello, Ritratto di San Pietro tolto da un mosaico) più un breve testo con la cronologia dei Giubilei.

È un grazioso ricordo che ogni Pellegrino, od anche non pellegrino può acquistare per memoria del Giubileo.

È pubblicato in lingua italiana, francese, spagnola e inglese. (Indicare in quale lingua si desidera).

AUGUSTO LAICI.

GLI ANNI SANTI E LE BASILICHE GIUBILARI

Con prefaz. dell'abate P. Placido Lugano O. S. P. Vol. tascabile con numerose illustr.

— L. 7,50 —

MANUALE DEL PELLEGRINO - ANNO SANTO 1925

Bel volumetto con la pianta topografica per la visita alle Basiliche di Roma L. 1,50

PIANTA DI ROMA E DINTORNI

secondo il nuovo piano regolatore. Con indicazioni pratiche sulle comunicazioni servizi pubblici ecc. ed un'indice analitico dei nomi contenuti nella pianta. **Edizione 1925**. Scala 1 a 1200 L. 6,—

Opportunissima pei pellegrini che desiderano visitare minutamente la Città eterna.

PRIMO ACCIARESI (Protos).

ROMA ANTICA, MEDIOEVALE, MODERNA E D INTORNI

Guida pratica arricchita di nuove piante ed illustr. e con scrupolosa diligenza emendata. Vol. in-32 di pagine 300 con la pianta in sol foglio di Roma. Leg. in tela L. 15—

Codesta ***Guida di Roma*** si può dire la più bella e la più completa. I visitatori appassionati e studiosi troveranno in questa Guida notizie particolari d'ogni cosa, fatti e date che non gli è possibile ritrovare altrove.